R. POSTE STAMPATI FRANCHI C.2 TORINO

Anno XII. **Martedì, 5 Luglio 1859** **Num. 186.**

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	6
Svizzera	» 35	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 4 luglio

BATTAGLIA DI SOLFERINO

(Rapporto francese)

Quartiere generale di Cavriana, 28 giugno.

Dopo la battaglia di Magenta ed il combattimento di Melegnano, il nemico avea precipitata la sua ritirata sul Mincio, abbandonando l'una dopo l'altra le linee dell'Adda, dell'Oglio e del Chiese. Si doveva credere ch' esso andava a concentrare tutta la sua resistenza dietro il Mincio ed importava che l'armata alleata occupasse al più presto possibile i punti principali delle alture che si estendono da Lonato sino a Volta e che formano al sud del lago di Garda un' agglomerazione di colli scoscesi.

Gli ultimi rapporti ricevuti dall' imperatore indicavano infatti che il nemico aveva abbandonato quelle alture e si era ritirato dietro il fiume.

Secondo l'ordine generale dato dall' imperatore il 23 giugno di sera, l'armata del Re doveva portarsi su Pozzolengo; il maresciallo Baraguey d'Hilliers su Solferino; il maresciallo duca di Magenta su Cavriana; il gen. Niel su Guidizzolo ed il maresciallo Canrobert su Medole. La guardia imperiale doveva dirigersi su Castiglione, e le due divisioni di cavalleria della linea dovevano portarsi nel piano tra Solferino e Medole. Era stato deciso che i movimenti comincierebbero a due ore del mattino affine d' evitare l' eccessivo calore del giorno.

Ciò stante, nella giornata del 23, vari distaccamenti nemici si erano mostrati su vari punti, e l' imperatore ne aveva ricevuto avviso; ma siccome gli austriaci hanno l' abitudine di moltiplicare le ricognizioni, S. M. non vidde in queste dimostrazioni che un esempio di più della cura e dell' abilità ch' essi mettono nell' esplorare e nel tenersi in guardia.

Il 24 giugno, dalle cinque ore del mattino, l'imperatore essendo a Montechiari, intese il rombo del cannone nel piano e si diresse in tutta fretta verso Castiglione, dove avea da riunirsi la guardia imperiale.

Durante la notte, l'armata austriaca che si era decisa a prendere l'offensiva, avea passato il Mincio a Goito, Valeggio, Monzambano e Peschiera, ed essa occupava nuovamente le posizioni che avea recentemente abbandonate. Era il risultato del piano, di cui il nimico avea meditato l'esecuzione dopo Magenta, ritirandosi successivamente da Piacenza, da Pizzighettone, da Cremona, da Ancona, da Bologna e da Ferrara, sgombrando in una parola tutte le posizioni per aumentare le sue forze sul Mincio.

Esso avea inoltre accresciuta la sua armata colla maggior parte delle truppe componenti le guarnigioni di Verona, Mantova e Peschiera; ed è per tal modo che potè radunare nove corpi d'armata, forti nel complesso di 250 ai 270 mila uomini, che si avanzavano verso il Chiese coprendo il piano e le alture. Questa forza immensa sembrava divisa in due armate; quella di destra, giusta le note trovate dopo la battaglia su d'un ufficiale austriaco, doveva impadronirsi di Lonato e di Castiglione: quella di sinistra dovea portarsi su Montechiari. Gli austriaci credevano che tutta la nostra armata non avea ancora passato il Chiese, ed era loro intenzione di ricacciarci sulla riva destra di quel fiume.

Le due armate in marcia l'una contro l'altra s'incontrarono dunque impensatamente. Appena il maresciallo Baraguey d'Hilliers e di Mac-Mahon aveano passato Castiglione che si trovarono in presenza di forze considerevoli, che disputarono loro il terreno. Nello stesso istante il generale Niel si accozzava contro il nemico all'altezza di Medole. L'armata del Re, in istrada per Pozzolengo, incontrava ugualmente gli austriaci avanti Rivoltella, e dal suo lato il maresciallo Canrobert trovava il villaggio di Carpenedolo occupato dalla cavalleria nemica.

Tutti i corpi dell'armata alleata erano allora in marcia ad una distanza abbastanza grande gli uni dagli altri, l'imperatore si preoccupò innanzi tutto di collegarsi in modo che potessero appoggiarsi vicendevolmente. A questo scopo S. M. si portò immediatamente presso del maresciallo duca di Magenta, ch'era a destra nel piano e che si era spiegato perpendicolarmente alla strada che va da Castiglione a Goito.

Siccome il generale Niel non compariva ancora, S. M. fece aspettare la marcia della cavalleria della guardia imperiale e la pose sotto gli ordini del duca di Magenta, come riserva per operare nel piano sulla destra del 2 corpo. L'Imperatore inviò contemporaneamente al maresciallo Canrobert l'ordine di appoggiare il gen. Niel per quanto era possibile, procurando di guardarsi a destra contro un corpo austriaco che, in seguito agli ordini dati da S. M., doveva portarsi da Mantova su Asola.

Prese queste disposizioni, l' Imperatore si recò sulle alture al centro della linea di battaglia, dove il maresciallo Baraguey d'Hilliers, troppo allontanato dall'armata sarda, per poter collegarsi con essa, avea da lottare in un terreno dei più difficili contro truppe che di continuo si rinnovavano.

Il maresciallo era nondimeno arrivato sino al piede della collina scoscesa, al sommo della quale sta il villaggio di Solferino, difeso da forze considerevoli, trincierate in un vecchio castello ed in un gran cimitero, circondati l'uno e l'altro da forti muraglie a feritoie. Il maresciallo aveva già perduto molta gente ed avea dovuto esporsi più d'una volta portando esso medesimo avanti le truppe delle divisioni Bazaine e Ladmirault. Estenuate dalla fatica e dal calore ed esposte ad una viva fucilata queste truppe non conquistavano terreno se non con molta difficoltà.

In questo momento l'Imperatore diede ordine alla divisione Forey di avanzare una brigata dalla parte del piano, l'altra sulle alture contro il villaggio di Solferino e la fece sostenere dalla divisione Camou e dai *voltigeurs* della guardia. Esso fece marciare con queste truppe l'artiglieria della guardia, che sotto la condotta del gen. Sevelinges e del gen. Le Boeuf andò a prendere posizione allo scoperto a trecento metri dal nemico. Questa manovra decise del successo al centro.

Mentre che la divisione Forey s'impadroniva del cimitero e che il generale Bazaine lanciava le sue truppe nel villaggio, i *voltigeurs* ed i cacciatori della guardia si arrampicavano sino al piede della torre che domina il castello e se ne impadronivano. I rialzi delle colline che vicinano Solferino erano successivamente presi ed a tre ore e mezzo gli austriaci sgombravano la posizione sotto il fuoco della nostra artiglieria che coronava le creste, e lasciando nelle nostre mani 1500 prigionieri, 14 cannoni e 2 bandiere. La parte della guardia imperiale in questo glorioso trofeo è di 13 cannoni e d'una bandiera.

Durante questa lotta e nel più forte del fuoco, quattro colonne austriache avanzandosi fra l'armata del Re ed il corpo del maresciallo Baraguey d' Hilliers, avevano cercato di girare la destra dei piemontesi. Sei pezzi d'artiglieria abilmente diretti dal generale Forgeot avevano aperto un fuoco assai vivo sul fianco di quelle colonne e le avevano forzate a ribattere il cammino in disordine.

Mentre che il corpo del maresciallo Baraguey d' Hilliers sosteneva la lotta a Solferino, il corpo del duca di Magenta si era spiegato nel piano di Guidizzolo innanzi la cascina Casa Marino, e la sua linea di battaglia tagliando la strada di Mantova, dirigeva la sua destra verso Medole. A nove ore del mattino esso fu attaccato da una forte colonna austriaca preceduta da una numerosa artiglieria che venne a mettersi in batteria a 1000 o 1200 metri innanzi del nostro fuoco.

L'artiglieria delle prime due divisioni del secondo corpo, avanzandosi immediatamente sulla linea dei bersaglieri, aperse un fuoco vivissimo contro la fronte degli austriaci e nello stesso momento le batterie a cavallo delle divisioni Desvaux e Partouneaux recandosi rapidamente sulla destra, presero di sghembo i cannoni nemici che furono così ridotti al silenzio e ben tosto forzati a riportarsi indietro. Immediatamente dopo le divisioni Desvaux e Partouneaux caricarono gli austriaci e fecero loro 600 prigionieri.

In questo mentre una colonna di due reggimenti di cavalleria austriaca avea cercato di girare la sinistra del secondo corpo, ed il duca di Magenta avea diretto contro essa sei squadroni di cacciatori. Tre cariche fortunate della nostra cavalleria respinsero quelle del nemico che lasciò nelle nostre mani buon numero di uomini e cavalli.

A due ore e mezzo il duca di Magenta prese alla sua volta l'offensiva e diede al gen. De la Motterouge l'ordine di portarsi sulla sua sinistra dal lato di Solferino, per impadronirsi di San Cassiano e le altre posizioni occupate dal nemico.

Il villaggio fu circuito da due lati e preso con un vigore irresistibile dai cacciatori algerini (turcos) e dal 45. I cacciatori furono lanciati tosto dopo sul controforte principale che collega Cavriana a San Cassiano e che era difeso da forze considerevoli. Un primo rialzo coronato da una specie di ridotto cadde rapidamente in mano di quei cacciatori; ma il nemico con un vigoroso ritorno offensivo giunse a sloggiarnelo.

Essi se ne impadronirono di nuovo coll'aiuto del 45 e del 52, e ne furono una seconda volta respinti. Per sostenere questo attacco, il gen. De La Motterouge dovette far marciare la sua brigata di riserva ed il duca di Magenta fece avanzare il suo corpo tutto intiero.

Nello stesso tempo l' imperatore dava l' ordine alla brigata Manèque dei *voltigeurs* della guardia, appoggiata dai granatieri del generale Mellinet di portarsi da Solferino a Cavriana.

Il nemico non potè più resistere lungamente a questo doppio attacco sostenuto dal fuoco dell'artiglieria della guardia, e verso le cinque della sera i volteggiatori e bersaglieri algerini entravano nello stesso tempo nel villaggio di Cavriana.

In quel momento un terribile uragano che scoppiò sui due eserciti oscurò il cielo e sospese la lotta; ma appena la burrasca era cessata, le nostre truppe ripresero l'opera incominciata e scacciarono il nemico da tutte le alture che dominano il villaggio. Subito dopo il fuoco dell'artiglieria della guardia trasformava la ritirata degli austriaci in una fuga precipitosa.

Durante questo affare, i cacciatori a cavallo della guardia che fiancheggiavano la destra del duca di Magenta, ebbero a caricare la cavalleria austriaca che minacciava di girarlo alle spalle.

A sei ore e mezzo il nemico batteva la ritirata in tutte le direzioni.

Ma benchè la battaglia fosse guadagnata al centro, ove le nostre truppe non avevano cessato di fare dei progressi, la destra e la sinistra rimanevano ancora indietro. Però le truppe del quarto corpo avevano pur esse preso una parte larga e gloriosa alla battaglia di Solferino.

Partite da Carpenedolo e 3 ore del mattino, si dirigevano sopra Medole, appoggiate dalla cavalleria delle divisioni Desvaux e Partouneaux, quando a dieci chilometri in avanti di Medole, gli squadroni di cacciatori, che precedevano la marcia del corpo, incontrarono gli ulani. Li caricarono con impeto, ma furono fermati dall'infanteria ed artiglieria nemica che difendevano il villaggio. Il generale de Luzy fece subito le sue disposizioni d'attacco. Mentre faceva girare Medole a destra e a sinistra da due colonne, egli stesso s'avanzava di fronte, preceduto dall'artiglieria che cannoneggiava il villaggio. Questo attacco eseguito con gran vigore ebbe pieno successo; a sette ore il nemico si ritirava da Medole, e noi gli abbiamo tolto due cannoni e fatto un buon numero di prigionieri.

La divisione Vinoy che seguiva la divisione de Luzy si portò all'escire da Medole nella direzione di una casa isolata chiamata Casanova che è situata nella pianura sulla via di Mantova a due chilometri di Guidizzolo. Il nemico si trovava da questa parte con forze ragguardevoli, e un combattimento vi s' impegnò, mentre la divisione Luzy si dirigeva verso Ceresara da una parte e verso Rebecco dall'altra.

In quel momento, il nemico tentò di girare alla sinistra della divisione Vinoy, per l'intervallo lasciato fra il 2 e il 4 corpo; si avvicinò sino a 200 metri dalla fronte delle nostre truppe, ma allora dovette sostare innanzi al fuoco di 42 pezzi d'artiglieria, diretti dal gen. Soleille. Il cannone del nemico venne tosto a prender parte alla lotta, e lo sostenne per una gran parte della giornata, sebbene con manifesta inferiorità.

La divisione de Tailly giunse alla sua volta e il generale Niel, riservando la seconda brigata di questa divisione, portò la prima fra Casanova e Rebecco, verso il paesello di Baeta, per riunire il generale de Luzy al generale Vinoy. Lo scopo del generale Niel era di portarsi verso Guidizzolo, tosto che il duca di Magenta si fosse impadronito di Cavriana, ed egli sperava in questo modo di tagliare al nemico la strada di Volta e di Goito. Ma per eseguire questo piano, bisognava che le truppe del maresciallo Canrobert venissero a rimpiazzare a Robecco quelle del generale de Luzy.

Il terzo corpo partito da Mezzana a due ore e mezzo del mattino, aveva passato il Chiese a Vigeno ed era giunto alle sette a Castelgoffredo, piccola città cinta di mura, che la cavalleria nemica occupava tuttora. Mentre il generale Jannin girava la posizione al sud, il generale Renault l'assaliva di fronte, faceva sfondare la porta dagli zappatori del genio e penetrava nella città, scacciando dinanzi a sè la cavalleria nemica.

Verso le nove del mattino, la divisione Renault, giunta all' altezza di Medole, si congiungeva sulla sinistra col generale De Luzy, dalla parte di Ceresara e sulla sua diritta faceva fronte verso Castelgoffredo, in modo di sorvegliare i movimenti del corpo staccato, la cui partenza da Mantova era annunciata.

Questa apprensione tenne occupato per la maggior parte della giornata il corpo d'armata del generale Canrobert, che non credette prudente di prestare tosto al quarto corpo l' appoggio che gli aveva chiesto il generale Niel. Ciononostante verso le tre del pomeriggio, rassicurato sulla sua destra, e avendo giudicato da se stesso la posizione del generale Niel, il maresciallo Canrobert fece appoggiare la divisione Renault sopra Rebecco, e diede ordine al generale Trochu di portare la sua prima brigata fra Casanova e Baetta, nel punto ove si dirigevano i più formidabili attacchi del nemico. Questo rinforzo di truppe fresche permise al generale Niel di slanciare nella direzione di Guidizzolo una parte delle divisioni De Luzy e Failly. Questa colonna si avanzò sino alle prime case del villaggio; ma trovando dinanzi a lei forze superiori stabilite in una buona posizione, fu costretta a fermarsi.

Il generale Trochu si avanzò allora per sostenere l' attacco colla brigata Bataille della sua divisione. Marciò contro il nemico in battaglioni serrati, in scacchiere, l'ala destra in avanti, con tanto ordine e sangue freddo come nel campo delle manovre. Egli tolse al nemico una compagnia d' infanteria e 2 cannoni, ed era già a metà strada da Casanova a Guidizzolo quando scoppiò l'uragano che terminò questa terribile lotta che il concorso del 3 e del 4 corpo minacciava di rendere così funesta al nemico.

In mezzo alle peripezie di questo combattimento di dodici ore, la cavalleria è stata di un possente aiuto per fermare gli sforzi del nemico dalla parte di Casanova.

A varie riprese le divisioni Partouneaux e Desvaux caricarono l'infanteria austriaca e ruppero i suoi quadrati. Sopratutto la nostra nuova artiglieria produsse i più terribili effetti pel nemico. I suoi colpi giungevano a distanze cui il più grosso calibro non poteva rispondere e coprivano il terreno di cadaveri.

Il 1 corpo ha preso agli austriaci una bandiera, 7 cannoni e 2000 prigionieri.

L'armata del Re, collocata alla nostra estrema sinistra, avea avuto egualmente la sua faticosa e bella giornata.

Essa si avanzava forte di quattro divisioni, nella direzione di Peschiera, di Pozzolengo e di Madonna Della Scoperta, quando, verso 7 ore antimeridiane, la sua avanguardia incontrò gli avamposti nemici tra san Martino e Pozzolengo.

Il combattimento s'impegnò: ma grossi rinforzi austriaci accorsero, e fecero ripiegare i piemontesi fin dietro a San Martino, e minacciarono perfino di tagliare la loro linea di ritirata. Una brigata della divisione Mollard arrivò allora in tutta fretta sul luogo del combattimento, e montò all'assalto delle alture, ove il nemico si era da poco stabilito. Due volt

essa giunse sino alla cima impadronendosi di parecchi pezzi di cannone; ma due volte altresì dovette cedere al numero ed abbandonare la sua conquista.

« Il nemico guadagnava terreno, non ostante alcune cariche brillanti della cavalleria del Re, quando la divisione Cucchiari, sboccando sul campo di battaglia dalla strada di Rivoltella, venne a sostenere il generale Mollard. Le truppe sarde si slanciarono una terza volta sotto un fuoco micidiale: la chiesa e tutte le cascine della destra non che otto pezzi di cannone, rimasero in loro potere; ma al nemico riuscì nuovamente di riprenderli, insieme alle sue posizioni.

In questo momento la 2 brigata del generale Cucchiari, la quale si era formata in colonna d'attacco a sinistra della strada di Lugana, marciò contro la chiesa di San Martino, riguadagnò il terreno perduto e s'impadronì delle alture per la quarta volta, senza riuscire tuttavia a mantenervisi; imperocchè, battuta dalla mitraglia e posta in faccia ad un nemico che, rinforzato del continuo, ritornava senza posa alla carica, essa non potè attendere il soccorso che le arrecava la 2 brigata del generale Mollard, ed i piemontesi, spossati, si ritirarono in buon ordine sulla strada di Rivoltella.

Fu allora che la brigata d'Aosta, della divisione Fanti, la quale si era recata dapprima verso Solferino per dar mano al maresciallo Baraguey-d'Hilliers, fu mandata dal Re a fine di appoggiare i generali Mollard e Cucchiari nell'attacco di San Martino. Essa fu arrestata un momento dal temporale, ma verso 5 ore della sera questa brigata e quella di Pinerolo, sostenute da una forte artiglieria, marciarono contro il nemico sotto un fuoco terribile, e raggiunsero le alture.

Esse se ne impadronirono palmo a palmo, cascina per cascina, e riuscì loro di mantenervisi combattendo con accanimento. Il nemico cominciò a piegare, e l'artiglieria piemontese, guadagnando anch'essa le alture, potè ben presto coronarle di 24 pezzi di cannone, di cui gli austriaci tentarono invano di impadronirsi; due brillanti cariche della cavalleria li dispersero; la mitraglia portò il disordine nelle loro file, e le truppe sarde restarono finalmente padrone delle formidabili posizioni che il nemico aveva difese un'intera giornata con tanto accanimento.

« Da un'altra parte, la divisione Durando era rimasta alle prese con gli austriaci da cinque ore e mezza del mattino in poi. A quell'ora la sua avanguardia si era imbattuta nel nemico a Madonna della Scoperta, e le truppe sarde vi aveano sostenuto fino a mezzogiorno gli sforzi d'un nemico superiore in numero che le aveva infine costrette a ripiegarsi; ma rinforzate allora dalla brigata di Savoia, ripresero l'offensiva, e respingendo alla loro volta gli austriaci, s'impadronirono di Madonna della Scoperta. Dopo questo primo felice successo il generale La Marmora diresse la divisione Durando verso San Martino, ov'essa non potè giungere a tempo per concorrere alla presa della posizione, avendo incontrato, lungo il cammino, una colonna austriaca, contro la quale ebbe essa a combattere per aprirsi il passaggio, e quando ebbe trionfato di questo ostacolo, il villaggio di San Martino era in potere dei piemontesi. Il generale La Marmora aveva, da un'altra parte, diretto la brigata di Piemonte della divisione Fanti verso Pozzolengo. Questa brigata s'impadronì con grande energia delle posizioni del nemico in avanti del villaggio, ed essendosi, dopo un vivo attacco, impadronita egualmente di Pozzolengo, respinse gli austriaci e gl'insegui sino ad una certa distanza, cagionando loro gravissime perdite.

Quelle dell'esercito sardo furono disgraziatamente assai sensibili e si elevano a non meno di 49 ufficiali uccisi, 167 feriti, 642 sotto-ufficiali e soldati uccisi, 3,405 feriti, 1,258 scomparsi, in tutto 5,525 mancanti all'appello. Cinque cannoni erano rimasti nelle mani dell'esercito del Re, come trofeo di questa sanguinosa vittoria che esso aveva riportato contro un nemico superiore in numero, le cui forze, a quanto pare, non erano minori di 12 brigate.

Le perdite dell'esercito francese si sono elevate alla cifra di 12,000 soldati uccisi o feriti, e di 720 ufficiali fuori di combattimento, di cui 150 uccisi. Tra i feriti si annoverano i generali Ladmirault, Forey, Auger, Dieu e Douay; 7 colonnelli e 6 tenenti colonnelli furono uccisi.

In quanto alle perdite dell'esercito austriaco, esse non hanno ancora potuto computarsi, ma devono essere assai considerevoli, a giudicare del numero dei morti e dei feriti abbandonati sopra tutta l'estensione del campo di battaglia, che non ha meno di cinque leghe di fronte. Lasciarono nelle nostre mani 30 cannoni, un gran numero di cassoni, 4 bandiere, e 6,000 prigionieri.

La resistenza che il nemico ha opposto alle nostre truppe per sedici ore può spiegarsi dal vantaggio che gli davano la superiorità del numero, e le posizioni quasi inespugnabili che egli occupava per la prima volta; altronde le truppe austriache combattevano sotto gli occhi del loro sovrano, e la presenza dei due imperatori e del *Re*, rendendo la lotta più accanita, doveva renderla anche più decisiva.

L'Imperatore Napoleone non cessò un solo istante di dirigere l'azione, portandosi sopra tutti i punti dove le sue truppe dovevano spiegare i più grandi sforzi, e trionfare dei più ardui ostacoli. A diverse riprese i proiettili del nemico colpirono nei ranghi dello stato maggiore e della scorta, che tenevano dietro a S. M.

A nove ore della sera, sentivasi ancora da lontano il fragore del cannone che precipitava la ritirata del nemico, e le nostre truppe accendevano i fuochi del bivacco sul campo di battaglia che avevano con tanta gloria conquistato.

Il frutto di questa vittoria è l'abbandono per parte del nemico di tutte le posizioni che egli aveva preparate sulla riva destra del Mincio per disputarne gli accessi. Dietro le ultime informazioni, l'esercito austriaco, scoraggiato, sembrava persino rinunciare alla difesa del passaggio del fiume e ritiravasi sopra Verona.

AFFARE DI PERUGIA

Il *Bund* contiene un articolo sugli affari di Perugia, nel quale cerca sopratutto di confutare l'opinione che i reggimenti stranieri al servizio del papa o di Napoli siano da ritenersi come svizzeri.

Il *Bund* ammette però che buona parte di quei soldati appartengono alla confederazione, e che sopratutto gli ufficiali sono svizzeri, ma insiste nella circostanza che da dieci anni sono vietati gli arruolamenti esteri in Isvizzera. Il *Bund* è però in errore se afferma che il Piemonte abbia tollerato i depositi di arruolamento ai confini della Svizzera. Anzi è noto che il Piemonte ha rimandato molte volte gli arruolati che passavano per il suo territorio, e che le autorità svizzere hanno ordinato bensì il procedimneto contro simili contravventori alle leggi, però senza alcun risultato, a quanto pare, per la poca disposizione delle autorità cantonali a procedere con rigore. Conveniamo del resto perfettamente nel biasimo del *Bund* contro alcuni individui che si lasciarono trasportare ad eccessi contro pacifici cittadini svizzeri in qualche città italiana. Siamo però convinti che le autorità procedono con energia contro i malfattori, e che la loro punizione non sarà una finta, come quella che s'infligge ai colpevoli di arruolamenti esteri in qualche cantone svizzero.

In quanto ai dubbi manifestati dal *Bund* sulla verità dei fatti di Perugia, questi sono ormai constatati in modo da escludere ogni contraddizione. Notiamo però che il maggior vitupero per questi fatti ricade sul governo pontificio, che ha scatenato quelle soldatesche sulla città di Perugia, suscitando la loro ferocia con mezzi disapprovati dai più naturali sentimenti di umanità e di civiltà.

INGHILTERRA E PRUSSIA. — Il *Times* parlando della questione della guerra, dice:

« Noi udiamo da sir Carlo Wood che il nostro ministero degli affari esteri non fu ozioso, e la Prussia è sottoposta alle stesse ammonizioni, domande, ed esortazioni che fallirono così segnalatamente, quando furono applicate da lord Malmesbury alla Francia, all'Austria ed alla Sardegna. Noi abbiamo qua, perciò, in modo più esplicito, il programma della nuova sessione. Si voteranno i bilanci si imporranno nuove tasse, si darà fuori un bill di riforma e l'Europa, se è possibile, leggerà qualche nuovo progetto in senso più pacifico. »

Leggesi nel *Daily News* sullo stesso argomento:

« Le prime domande che ognuno fece allorchè giunsero le notizie della gran battaglia di Solferino, furono relative al probabile effetto della disfatta degli austriaci sui consigli della Germania e specialmente della Prussia. Egli è forse troppo presto per aspettare pieni schiarimenti su questo importante punto. Non sarà maraviglioso se il primo sentimento che si esprimerà nelle capitali tedesche sarà composto di scoraggiamento ed esasperazione; ma queste non sono cose da uomini di stato. Noi abbiamo ragione di credere che prima della battaglia i più eminenti consiglieri del principe reggente di Prussia furono segnalati per una giusta apprezziazione degli interessi della Germania nella presente guerra. Essi sono poco inclinati a compromettere l'onore del loro paese col mantenimento del dominio austriaco in Italia, e devono vedere qualche maggior pericolo per la confederazione, che quello che alcuni politici tedeschi immaginano di vedere nel rimuovere le truppe imperiali al nord delle Alpi, prima che essi involgano il loro paese in una guerra colla Francia . . . . . Questa notizia di segnalati avvenimenti al teatro della guerra, eccitando di nuovo le menti alte e basse della Germania, è sì grandemente importante, che il nostro governo non tralascia di dare amichevoli consigli alla corte di Berlino. Gli uomini eminenti che circondano il principe reggente sanno che in nessun luogo il benessere e l'esaltazione del loro paese è più sinceramente e disinteressatamente desiderata che in Inghilterra. Noi non possiamo meglio dimostrare la nostra amicizia nel presente momento che coll'aiutare la Prussia a resistere ad un movimento che la getterebbe in una politica straniera affatto indegna della sue libere istituzioni, e fatale alle speranze con cui ogni uomo libero osserva il loro sviluppo.»

CANTONE TICINO. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*: « Abbiamo ricevuto copia del seguente ufficio federale al governo del Ticino:

«« *Berna 27 giugno.* — Abbiamo l'onore di rimettervi qui unita copia di un proclama che venne affisso il 24 corrente a Milano, e nel quale la popolazione del cantone Ticino è provocata all'alto tradimento ed invitata a separarsi dalla confederazione e ad unirsi all'Italia. Noi abbiamo troppo buona opinione tanto dell'intelligenza quanto del patriottismo del popolo ticinese, perchè poniamo importanza speciale a questo libello; non cessa però d'essere nostro dovere di darvi notizia di questo documento, invitandovi a farci immediatamente rapporto se mene qualunque fossero tentate nel senso di questo libello.

«« Quantunque, come già abbiamo detto, crediamo poter ammettere, per l'onore del popolo ticinese, che questo proclama non avrà seguito alcuno, era tuttavia nella nostra posizione il reclamare energicamente contro di lui appo il governo sardo, e chiedere che simili eccessi commessi contro uno stato amico non si rinnovino più per l'avvenire. Noi ne avevamo tanto più il diritto in quanto il proclama può essere comparso ad onta dell'ordinanza esistente a Milano concernente gli affissi, mentre l'autorità, a quanto sembra, non si è trovata in attitudine di impedire o di reprimere un atto di tale qualità ostile alla Svizzera.

«« Non mancheremo d'informarvi de' risultati di questo nostro atto, intanto ecc. »

« Il proclama che noi ricevemmo da Milano, ed al quale, quantunque sia stato affisso in Milano, noi non abbiamo data importanza maggiore di quella che si merita un atto di qualche anonimo che invece di concorrere al prosperamento de' gravissimi affari patrii che si agitano sui campi di battaglia, trova più comodo di procurare di avviluppar sempre più le già esistenti questioni con un'agitazione inqualificabile negli stati vicini, noi lo replichiamo, certi essendo che contraria allo scopo ne sarà trovata dai ticinesi anche la redazione. »

Segue nella *Gazzetta Ticinese* il testo del proclama che è un eccitamento ai ticinesi di staccarsi dalla confederazione svizzera e di unirsi alla Lombardia, testo che crediamo inutile di riprodurre.

Pare che in Svizzera si dia qualche peso alla circostanza che il proclama sia stato affisso a Milano, senza che le autorità lo abbiano impedito. In realtà è certo che a Milano nessuno ha preso notizia di quel proclama, e stante il trambusto e l'attenzione generale diretta ad altre cose assai più interessanti esso è forse affatto sfuggito alla sorveglianza. In ogni modo il governo svizzero potrebbe allarmarsi se fosse stato affisso nel cantone Ticino. Sino a tanto che è rimasto a Milano, e che i ticinesi ne hanno cognizione soltanto col mezzo dei giornali ufficiali ed ufficiosi della Svizzera, non pare che il governo federale abbia molta ragione di lagnarsi presso il governo sardo di eccessi commessi contro uno stato amico.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Una risposta. La *Gazzetta del Popolo* fa ad una notizia inviataci da Nuoro alcuni commenti, a cui siamo in debito di rispondere.

Il corrispondente *non* ha *mai* inteso di proporre che si arruolino vili assassini; ma *solo* di far osservare che nella Sardegna sarebbervi buoni elementi per avere eccellenti soldati, se una savia educazione, invece di abbandonare i sardi alle loro colpevoli passioni, li indirizzasse all'esercizio delle armi per la difesa della patria.

La precisione del tiro degli assassini sardi uguaglia la loro vigliaccheria: educateli mentre son giovani, addestrateli alle armi e farete de' valenti bersaglieri di uomini che, pur troppo, finiscono per disonorare la società.

Lotteria pei contingenti Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

« Ci gode l'animo d'annunziare come il comitato promotore della lotteria a benefizio dei contingenti chiamati a combattere la guerra della indipendenza italiana stia diramando una circolare, in cui annunzia aver esso quasi sortito il desiderato intento, essendo le largizioni e i doni a tal santissimo scopo piovuti in larghissima copia non solo da Genova, ma con nobile emulazione da altre province italiane. La lotteria infatti, che con nome proprio si potrebbe chiamare una esposizione solenne di leggiadri oggetti, a cui non solo il colto ingegno delle gentili signore, ma le belle arti, l'industria e il commercio, hanno offerto il loro tributo, avrà luogo quanto prima nell'ampio ridotto del teatro Carlo Felice, ove apparirà chiaramente di qual esito avventurato siano state coronate la sollecitudini del comitato promotore.

« Ma qui non si limitò lo zelo e la filantropia del comitato. Un gran numero di feriti viene continuamente trasportato in questa città ed il comitato pensò di provveder loro mezzi comodi e facili affinchè siano prestamente trasferiti all'ospedale. Ad ogni arrivo di convogli che portano le generose vittime del loro patriottismo, due o tre membri del comitato si porteranno alla stazione per prodigar loro tutte quelle cure che si addicono a persona sofferente. Chi non sa che la vista e le affettuose premure di persona amica esercitano sempre una salutare influenza sulle anime travagliate? Qui non possiamo a meno di tributar lodi particolari ad un membro del comitato, il sig. Carlo Figoli che fece venire dall'Inghilterra 200 coperte di lana per servizio degli ospedali.

« Speriamo che la città intera vorrà secondare l'opera benefica di questo comitato medesimo, e se Genova non è seconda ad alcun'altra città per patriottismo, non lo sarà nemmeno per carità cittadina. »

Dimostrazioni della popolazione di Roma — Scrivono da Roma, 23 giugno al *Monitore toscano*:

« Molte signore hanno avuto il pensiero gentile e pietoso di ragunare varie casse di fascie e filaccia per i feriti dell'armata che combatte per la nostra indipendenza. Le casse sono pronte a partire dirette alla duchessa Sforza Cesarini di Roma, la quale trovandosi a Torino le presenterà al ministro della guerra a nome delle signore romane che ebbero questo gentil pensiero. Ciò non è che un primo saggio essendo cura di esse il continuare la spedizione di altre casse ancora.

« Ecco un'altra prova del concorso alla guerra, di cui sono animate altresì le signore, concorso che ogni giorno acquista proporzioni maggiori. La sottoscrizione per le spade a Napoleone e a Vittorio Emanuele prosegue col più felice successo. Le partenze continuano e lo spirito nazionale che anima il paese è il più lusinghiero. »

La caduta del principe Metternich. In occasione della morte del principe di Metternich, il *Times* narra nel seguente modo la sua caduta dal ministro:

La rivoluzione del 1848 fu la causa immediata della caduta del principe ed il 13 marzo di quell'anno allorchè una deputazione di cittadini di Vienna si recò dall'arciduca Giovanni per fare rappresentanze al governo sullo stato sfortunato dei pubblici affari, dicesi che un acerbo alterco sia sorto fra il principe Metternich, e l'arciduca, in un consiglio tenuto in quel momento. Quando l'arciduca pochi minuti dopo, informò i delegati che il primo passo verso un sistema migliore sarebbe la dimissione del principe Metternich, quest'ultimo, avendo udito ciò che avea detto, entrò subitamente nella camera, e con gran veemenza esclamò; « Io non mi dimetterò, o signori, io non mi dimetterò » L'arciduca senza badare all'interruzione persistette nel suo annunzio e disse: « Come vi ho già detto, il principe di Metternich si dimette. « A queste parole il ministro in grande ira esclamò: « È questa la mercede dei miei cinquant'anni di servizii? » Per cui gli altri ministri e membri della famiglia imperiale che si riunirono nelle stanze segrete per formare un consiglio di famiglia, ebbero la crudeltà di ridere ad alta voce, e di voltare le spalle allo sfortunato statista. Il mattino seguente egli andò a Frohsdorff e dopo alla sua proprietà a Kopstein. Dopo di esservi rimasto per una settimana circa, andò in Inghilterra dove risiedette fintantechè il tempo avesse un po' cancellata la

rimembranza del suo primo potere. Egli tornò a Vienna nel 1851 dove finora risiedette come privato.

Lettere da Vienna nel menzionare la malattia del principe si accordavano nell'annunziare che i sintomi manifestatisi diventarono molto aggravati all'annunzio dei rovesci incontrati dagli austriaci, e dalla certezza che il suo sistema in Lombardia fosse alla fine della sua esistenza.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Ancona, 29 *giugno*.

V' invio un nuovo documento della ferocia del nostro ristaurato governo.

Vi racconto brevemente i fatti, perchè e necessario che si faccia la luce contro la quale congiurano quelli che ci opprimono.

Ancona ha fatta una dimostrazione tutta pacifica e non contrastata dal governo, anzi questo governo assicurava di non intervenire, quando un maggiore Zambelli dei gendarmi tutto ad un tratto si presentò con ragguardevole forza sulla piazza ove stava adunato il popolo che gridava: *Evviva al Re Vittorio Emanuele* e chiedeva al governo che si allontanasse da questo stato di vergognosa neutralità.

Il popolo era inerme e non preparato ad atti di resistenza; potete quindi immaginare lo spavento che ebbe all'intimazione fatagli di allontanarsi dalla piazza. Fuggì il popolo ma il gonfaloniere tenne saldo e riuscì ad indurre il delegato a partire insieme co' gendarmi.

La fortezza resistette e vi si ritirò il resto della truppa. S'istituì quindi un governo provvisorio per provvedere alla cosa pubblica, rimasta senza direzione, ed esso fece, come Bologna, atto di adesione al magnanimo vostro Re. La città non aveva che trecento fucili, in gran parte guasti, non mezzo di difesa, e di più era dominata da un forte che poteva in poche ore incenerirla. Il governo pontificio dopo gli atrocissimi fatti di Perugia, che furono premiati coll'elevare lo svizzero Schmid a generale e coll'accordare compensi di soldo, di onorificenze e di lodi agli altri, concentrò fuggendo dalle Romagne, i suoi carnefici a Pesaro da un lato e marciò su Fano, che malissime armata cedette. Quella povera città piange l'esilio di molti bravi e buoni italiani, ed ha pagato una taglia come a suo tempo metteva Federico Barbarossa. Sinigallia per salvarsi dagli orrori delle bande pontificie si mostrò sommessa ed i contadini di casa Mastai, condotti dal nipote dei papa, corsero incontro alle truppe gridando: *Viva Pio IX*.!

In mezzo alle sue sciagure, Ancona aveva la fortuna che le truppe papali erano nel forte comandate dal generale Allegrini di animo mite anzichenò, e che per evitare di sottomettere la città al comando del generale svizzero-tedesco, propose di rientrarvi prima e prender esso governo civile e militare.

La città credette a queste parole, e veduto che il resistere sarebbe stato follia, scese a patti. Venerdì mattina furono ceduti i posti con tutti gli onori militari, e fuggivano circa 200 disertori, ed in altro legno la Giunta con più di 30 maggiormente compromessi.

L'animo mite del generale Allegrini non bastava però al governo del papa che s'intitola — *Regno della Pace*. Esso mandava innanzi il generale svizzero tedesco Kalbermatten, che assumeva pieni poteri destituendo il bravo gonfaloniere, conte Fazioli, e nominando in sua vece il marchese Pietro Delmonte, uomo troppo noto, perchè la sua nomina potesse piacere. Il generale si segnalava col voler imporre una taglia di più di 100 mila scudi, il marchese Delmonte, che è uno dei principali ricchi, rifiutò la carica di gonfaloniere, per opposizione alla taglia; questa rimane quindi sospesa, ma il primo regalo che si fa alla città è il proclama che vi unisco. Esso è stato preceduto da molti arresti di persone, parte indifferenti, parte innocue. La città è squallida e fatta segno di ogni sorta di nequizie da un generale pontificio, che pretendeva di essere accolto fra grida di giubilo, ed invece fu ricevuto col silenzio dei morti, ed al grido delle truppe di *viva Pio IX*, nessuno, neppur un fanciullo, rispose.

Quest' è l'affezione dei popoli romani al loro governo. Ier l'altro si sono salvati oltre a 40 uomini, fuggendo in meschini battelli, mettendo la vita a repentaglio ed esponendola al furore del male, anzichè al carcere duro di un implacabile nemico.

A Fermo, città la più quieta del mondo, ove nessuno si mosse, e rimase pontificia, il cardinale De Angeli, assumendo a sè la polizia, ha arrestato più di 40 persone delle più ragguardevoli, gettandole in carcere come vili assassini, e ciò per semplice provvedimento di precauzione, per evitare dimostrazioni.

Qui in somma non v'ha nè quiete, nè sicurezza, nè tutela delle proprietà e delle persone. Ancona ha fatto molti sacrifici per la causa nazionale: essa è disposta a farne ancora, ma domanda di essere liberata da un governo insopportabile.

Ecco il proclama:

Notificazione

Per disposizione di S. S. papa Pio IX felicemente regnante viene dal sig. generale Allegrini in me trasferito il comando e la presidenza governativa di questa città. Prevalendomi quindi dei conferitimi ampli poteri veggo necessario, a tutela dell'ordine pubblico, emanare le seguenti disposizioni:

1. La città d'Ancona e suoi borghi si dichiano in istato di assedio.

2. Tutti gli atti dell'intruso governo s'intendono interamente annullati.

3. Tutti gli impiegati del legittimo governo riprenderanno il rispettivo loro esercizio fino a che non venga dal superior governo disposto altrimenti.

4. Si ordina un completo disarmo, per cui ognuno sarà tenuto depositare nel palazzo delegatizio (entro l'ulteriore termine di 24 ore a decorrere dalla pubblicazione della presente) le armi da fuoco e da taglio, ritenute anche con regolare licenza, documento che dovrà essere egualmente esibito.

§ 1. La contravvenzione al presente articolo sarà punita, se l'arme non sia della classe delle proibite, con detenzione da uno a tre anni, e con multa da scudi cento ai cinquecento.

§. 2 Se l'arme sia vietata a senso degli articoli 117 e 120 del vigente regolamento penale comune, la pena sarà quella di cinque anni di opera pubblica, e della multa di scudi cento ai cinquecento.

5. Dovranno egualmente depositarsi nell'indicato periodo di ore 24 tutte le munizioni da guerra di qualunque specie e quantità esse siano, come i fornimenti militari.

§. 1 L'abusiva ritenzione delle suddette munizioni sarà punita con uno ai tre anni di detenzione, e con multa di scudi cento ai cinquecento.

§. 2 L'abusiva ritenzione dei fornimenti militari sarà punita con detenzione da sei mesi ad un anno, e con multa di scudi cinquanta ai duecento cinquanta.

6. Si ordina egualmente il versamento entro le 24 ore nel locale del Lazzaretto, di tutti gli oggetti provenienti dai magazzini del governo e delle truppe di occupazione, sottratti durante il tempo della sedizione.

§ 1. Il contravventore incorrerà nella pena di uno a tre anni di detenzione, e nella multa di scudi cento ai cinquecento, ed ove si riconoscesse autore della sottrazione andrà soggetto pur anche alla sanzione penale stabilita per i furti.

§ 2. Trattandosi di armi militari, la pena sarà quella di tre ai cinque anni di opera pubblica, e della multa di scudi cento ai cinquecento.

7. Si prescrive *il deposito di tutte le insegne ed emblemi* DELLA RIVOLUZIONE, che verranno distrutti, sotto pena ai ritentori di uno ai tre anni di opera pubblica e della multa di scudi cento ai cinquecento.

8. Viene anche proibita la conservazione di *qualunque personale contrassegno sedizioso*, ed il colpevole andrà soggetto alla pena di uno ai trenta giorni di carcere, e della multa di scudi cinque ai venticinque.

9. Sono vietati di notte gli attruppamenti di persone nelle pubbliche contrade sotto pena del carcere dai quindici giorni ai trenta, e della multa di scudi cinque ai venticinque.

10. Niun cittadino potrà allontanarsi dal territorio di Ancona senza un permesso della polizia, da rilasciarsi gratuitamente, e da vidimarsi dal locale comandante di piazza, altrimenti sarà punito col carcere da quindici ai trenta giorni, e colla multa di scudi cinque ai venticinque.

11. Qualunque opposizione e resistenza alla forza pubblica, nell'atto di eseguire le proprie incombenze di servizio, sarà punita con tre ai cinque anni di opera pubblica, e con multa di scudi cento ai cinquecento.

Se si aggiungono percosse, ferite o imbrandimento d'arme, la pena è cumulata con quella che è propria a siffatti addebiti, secondo la legge ordinaria, applicandosi sempre il massimo del grado.

12. Gli insulti e le ingiurie alla forza pubblica fuori dell'esercizio delle sue incumbenze di servizio saranno puniti col carcere da uno a sei mesi, e con multa dai scudi cinque ai venticinque.

13. Si richiama alla più stretta osservanza le antecedenti governative disposizioni sull'obbligo nei locandieri, albergatori, e particolari di dar conto alla polizia delle persone che alloggiano e pernottano nelle loro case, come della partenza delle medesime, sotto pena ai contravventori della multa di scudi dieci, che in caso di recidiva verrà aumentata fino a scudi cinquanta.

14. La trasgressione dei menzionati articoli sarà verificata mediante una procedura sommaria e spedita da sottoporsi al giudizio inappellabile di un consiglio di guerra permanente.

15. Le multe verranno versate nella cassa camerale a favore del governo. Se però alcuno manchi di mezzi a soddisfarle, si commuta colla detenzione per tanti giorni quanti sono gli scudi della multa inflitta, da non eccedere però la durata di un anno.

Ancona lì 28 giugno 1859.

Il gen. comandante il corpo d'operazione, govern. civile e militare

G. DE KALBERMATTEN.

Il cav. Massimo d'Azeglio, che recentemente è stato promosso al rango di maggior generale, parte per la Toscana avviato per le Romagne, dove va a compiere la missione militare che gli è stata affidata.

(*Gazz. Piem.*)

Dalle notizie che si ricevono da tutti gli altri stati d'Italia appare che gli austriaci si ripromettevano una vittoria decisiva a Solferino e ne avevano fatta assicurazione a' loro amici, come avevano fatto in Germania.

L' Enciclica e l'Allocuzione del papa, gli atti di atroce repressione nelle Romagne, le voci vaghe di ritorno degli austriaci a Milano, alcuni passi della diplomazia, tutto conferma che gli amici dell' Austria facevano assegnamento sopra una vittoria, che il valore impareggiabile de' due eserciti alleati convertirono in grande ed irreparabile sconfitta per le truppe dell'imperatore Francesco Giuseppe.

La *Lombardia* annunzia che con decreto del 30 giugno p. p. il governatore ha incaricato del comando provvisorio e dell' organizzazione della guardia nazionale di Milano, secondo la legge pubblicata col decreto del 18 giugno, il signor avv. Francesco Cerruti, uffiziale dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, colonnello capo dello stato maggiore della guardia nazionale di Torino, e primo aiutante di campo di S. A. R. il principe di Carignano.

Leggesi nel *Monitore toscano* del 2 luglio:

« La principessa Maria Buonaparte-Valentini profuga da Perugia in seguito dei luttuosi casi avvenuti in quella città, transitava per Figline, e gli abitanti di quella terra consapevoli degli atti coraggiosi e benefici usati dalla principessa in pro degli infelici perugini, vollero farle pubblica dimostrazione di onore, salutandola nel suo passaggio con acclamazioni e con fiori. Questa è la semplice storia di un fatto che onora gli abitanti della terra di Figline, che non disturbò minimamente la quiete pubblica, ma che pure si travisò con invenzioni assurde, mutandone affatto il carattere e trasformandolo in una sedizione. »

Il *Moniteur* risponde alla *Gazzetta d'Augusta* che negava il rapporto del maggiore Redern dello stato maggiore sulla battaglia di Palestro. Il *Moniteur* osserva che le asserzioni d'un giornale il quale osò stampare che gli austriaci avevano vinto la battaglia di Magenta ed aveano ricacciato gli alleati al di là del Ticino non meritano molta fede. Così la *Gazzetta d'Augusta* nega che vi sia un Redern all'esercito austriaco, eppure alcuni giorni prima essa stessa ne aveva annunciato l'arrivo al quartier generale di Gyulai.

Una corrispondenza da Villafranca, 25 giugno, nella *Gazzetta d'Augusta* che dà una relazione della battaglia di Solferino, dice che uno dei corpi d' armata austriaci, l'8, che si trovava di fronte ai piemontesi era comandato da Benedek, che trovavasi ammalato a Verona, e contro il parere dei medici volle riprendere il suo comando.

— Si legge nella *Gazzetta ticinese*:

« Il consiglio federale ha sporto reclamo al governo sardo perchè nel bullettino officiale ha dato nome di *svizzero* a quel reggimento estero al servizio pontificio che stanzia in Perugia, e con ciò ha posto in pericolo la sicurezza degli attinenti svizzeri in Italia. »

— Nelle camere inglesi fu fatta il 30 giugno una discussione per la maggior parte retrospettiva intorno alla politica estera dell'Inghilterra, particolarmente in relazione alla guerra in Italia. Tutti i partiti si mostrano decisamente partigiani della assoluta neutralità. Ma quanto al futuro contegno il passo più importante è quello del discorso di lord Palmerston:

« Io confido che non accadrà nulla che possa involgere questo paese in quelle ostilità, le quali, per quanto può prevedere l'umana scienza, sebbene interessino le simpatie del popolo di questo paese, sono però remote dai loro diretti interessi che sarebbe imperdonabile per qualunque governo di involgere in esse il paese stesso. Sarebbe stato nostro dovere, come era anche dovere del precedente governo, di approfittare di qualsiasi opportunità nel corso degli avvenimenti per lo scopo di offrire i nostri buoni uffici sia separatamente, sia unitamente con qualche altra potenza straniera, onde ristabilire le benedizioni della pace in Europa.

« Nello stesso stesso tempo sono certo che la camera sarà convinta non doversi far questo passo leggermente. Una grande nazione come la nostra non dovrebbe interporre nè i suoi consigli, nè i suoi buoni uffici sino a che abbia veduto che il corso degli avvenimenti possa aver rese accettabili quei consigli e quei buoni uffici; essa non dovrebbe avventurarsi in passi che considerando il momento in cui vengono fatti, potrebbero essere compromettenti per la sua dignità, come anche inutili per lo scopo per il quale sono intrapresi. »

Le discussioni del parlamento della seduta corrente non hanno presentato nulla di grande interesse. Nella camera dei lord la nomina del sig. Blackburn a un seggio sul banco del cancelliere, così severamente commentata dal *Times*, dal *Globe* ed altri giornali, è stata perfettamente approvata dai lord Lyndhurst, Brougham, Wensleydale e Cranworth, che tutti fanno buona testimonianza sull' eccellenza della scelta fatta da lord Campbell. In risposta a lord Brougham lord Somerset confermò gli annunzi già dati che il governo vuol porre la marina su un piede più efficace. Il conte di Hardwick raccomandò che si mettano tre squadre, nel Canale, nel Mediterraneo e nel mare del nord. Il sig. Milner Gibson è finalmente nominato all'uffizio del commercio, non accettato dal sig. Cobden, che, sebbene abbia rifiutato di aver parte nel governo, promette il suo indipendente sostegno.

MINISTERO DELL' INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 106.

Torino, 4 luglio sera.

Nel giorno 29 giugno le truppe del Re strinsero più da vicino i forti esterni della piazza di Peschiera, posti sulla destra del Mincio; nel giorno 30 passarono il Mincio per investirla pure dalla sinistra del fiume

---

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 4 luglio, mattina.

Monaco, 3. Le Camere si riuniranno il 14, allo scopo di fornire i mezzi di sussidio per l'esercito.

Berlino, 3. Si assicura che il principe Windischgratz giungerà qui stassera con missione straordinaria. Egli passerà per Dresda.

Il signor di Pourtalès è tuttora a Berlino.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

THE GRESHAM COMPAGNIA INGLESE DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA autorizzata negli Stati Sardi con R. Decreto.

Assicurazioni in caso di morte di un capitale pagabile a qualunque epoca essa avvenga. — Assicurazioni di un capitale pagabile alla morte dell'assicurato od a lui medesimo, se vive ad una determinata età. — Assicurazioni dotali pei fanciulli. — Assicurazioni generali per le persone di qualunque età. — Assicurazione di un capitale in caso di sopravvivenza fino ad una data età.

Rendite vitalizie immediate e differite.

Compartecipazione all'80 per 0{0 degli utili.

Nell'esercizio 1857 le operazioni si elevarono alla somma di fr. 19,025,800; nell'ultimo esercizio 1858, esse raggiunsero quella di fr. 22,785,250.

Nell'ultimo riparto degli utili si elevarono all'ingente somma di fr. 2,631,818 35, di cui 4{5 ossia l'80 per 0{0 appartenevano agli assicurati e salirono a fr. 1,177,347.

Dirigersi per gli schiarimenti in Torino alla direzione delle succursali d'Italia, via Conciatori, n. 30, e nelle diverse provincie d'Italia ai rappresentanti della Compagnia.

ACQUE
DI
S^T-VINCENT

Caronis Giovanni fa noto ai signori i quali desiderano recarsi alle acque di St-Vincent, che, in seguito allo scioglimento della società, egli esercisce da sè l'Albergo Reale, per cui è in grado di soddisfare i signori Accorrenti con più pronto ed esatto servizio, squisitezza di cibi, eleganza di appartamenti e modicità nei prezzi.

EAU DE MELISSE DES CARMES
BOYER
14. RUE TARANNE 14.

ACQUA DI MELISSA
DEI CARMELITANI

Essa previene e guarisce: il mal di mare, apoplessia, vapori, vertigini, debolezze, sincope, svenimenti, letargie, palpitazioni, coliche, mali di stomaco, indigestioni, punture delle zanzare ed altri simili insetti. Fortifica le donne nella gestazione, preserva dalla mal'aria e dalla peste, cicatrizza prontamente le piaghe, guarisce la cancrena, gli umori freddi, ecc. (*Vedi l'istruzione*)

Quest'Acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla Facoltà di Medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata.

Diversi giudizii e sentenze ottenute contro i contraffattori, consacrano al signor *Boyer* la proprietà esclusiva di quest'Acqua, e riconoscono con la Facoltà di Medicina la sua superiorità — Prezzo ***fr. 1 50*** la boccetta. — Parigi **Boyer**, via Taranne, N. 14. — Deposito centrale per l'Italia presso l'***Agenzia D. Mondo***, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19. — Depanis, via Nuova. — *Genova*, Bruzza. — *Alessandria*, Basilio. — *Novara*, Caccia, *Cuneo*, Cairola. — *Mondovì*, Vassallo. — *Casale*, Bava. — *Vercelli*, Bertelletti. *Intra* L. Caccia. — *Asti*, Boschiero. — *Pont Canavese*, Colombetti. — *Sassari*, Solinas.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — *Corso autentico.* — *Torino, 4 luglio* 1859

Fondi pubblici		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Annata	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	81 25	— —	81 25	81 50 15 luglio
» Certificati imprestito		—	— —	84 —	— —

SANGLER PELLETTIERE
Contrada Po, N. 28.
Centurino, Placa, Giberna e Fodero-Baionetta, per una quantità L. 6 50.

L'Istituto Bonzanino, che comprende tutto il corso del primario insegnamento e delle tre classi di grammatica latina, nelle vacanze autunnali continua detto esercizio e prepara i giovanetti per gli esami all'Ognissanti.

Torino, via Guardinfanti, n. 20, piano terzo.

Siroppo lenitivo di Faam *curativo delle affeioni del petto, afonie*, ecc. — L. 2.

Elesire Raspail, *liquore da tavola*, piacevole al palato, digestivo per eccellenza, ristabilisce l'appetito abbattuto per eccessi, età o malattie scaccia le ventosità, arresta le diarree ... sive e la colerina. L. 4.

Siroppo amigdalino *sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico*. Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, la galantina (*coqualuche*) dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; di un aspetto e sapore gratissimo e sopproprietà incontestabile. — L. 1 50.

Elisire Moscovita *odontalgico della Corte di Russia*. Fortifica le gengive, distrugge l'odore dell'alito e del cigarro e dà alla bocca una freschezza aggradevole. L. 2.

Siroppo Bechique *pettorale, mucilaginoso, antiflogistico* nei catarri, reumi, ecc., rinfresca gl'intestini nelle infiammazioni. L. 2 25.

Essenza Colombiana, 20 anni di continuo successo. Guarigione subita e radicale del mal di dente, brevettata in Francia.

Nizza farmacia Dalmas depositario generale — Aosta, Gallesio — Asti, Boschiero — Alessandria, Basilio — Casale, Oglietti — Cuneo, Ferneris — Genova, Bruzza — Mortara, Sartorio — Torino, Bonzani, Cerruti, Depanis, Tacconis, Florio, — Bielle, Massegiano ecc., ove trovansi tutti gli specifici.

INJECTION COTTIN
(Fr. 5) **USO ESTERNO** (Fr. 5)

Guarisce in 4 giorni gli scoli antichi o recenti e ribelli al *Copahu*, *Cubebe*, ecc. — Solo deposito nella farmacia *Depanis*, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.

STABILIMENTO IDROTERAPICO
di **SAVIGNONE** presso Busalla

Compie il quarto anno che accorrono da ogni parte ammalati e visitatori a questo eletto ritrovo di guarigioni e di delizie.

È questo stabilimento aperto al Pubblico dal 15 giugno a tutto settembre.

Il prezzo del soggiorno allo Stabilimento, ivi compresi la cura, il vitto, l'alloggio ed il servizio, è fissato a L. 6 50 al giorno; la pensione per le persone di servizio è fissata a L. 4 al giorno. Una vettura a prezzo fisso si troverà a Busalla in coincidenza col servizio della ferrovia all'albergo della Posta. Chi desidera maggiori informazioni è pregato dirigersi a Genova o a Savignone ai direttori

Dott. MICHELE BAUSSAN-GOULLION.
Dott. LUIGI FASCE.

Torino — SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP. — Torino

STORIA POLITICO-MILITARE
DELLA
GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA
compilata su documenti e relazioni autentiche
dall'Avvocato PIER CARLO BOGGIO *deputato al Parlamento nazionale*

È uscito il 2° fascicolo che contiene la descrizione della battaglia di SOLFERINO ssritta sul luogo dallo stesso Avvocato BOGGIO.

Prezzo di cadun fascicolo cent. 75. Si spedisce l'opera franca per posta mediante l'aumento di 10 centesimi per fascicolo.

Br. s. g. d. g. — PATENT

APPARECCHI
ELETTRO-MEDICI
I soli approv. dall'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855

disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:

PREZZO
10 e 15 fr. CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, emicrania, sordità
FASCE (nervosa, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
» 5 fr. BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni
5 e 10 fr. COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse can
10 e 15 fr. CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore.
» 5 fr. STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto
25 fr. e più BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. PULVERMACHER et C., 18, rue Favart, Paris.

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo: *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 50, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. Vendesi anche in *Torino* da Depanis -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*, Caccia -- *Sassari*, Solinas -- *Vercelli*, Berteletti.

ACQUA DI FIOR DI GIGLIO
della Casa FLANCHAIS di Parigi.

Questa acqua, uno dei prodotti più ricercati per la toeletta dell'elegante società, è igienica, ritarda le rughe, dissipa le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. Basta una sola boccetta per convincersi dell'efficacia di quest'acqua. Prezzo fr. 4. -- Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, Agenzia D. Mondo*, via Madonna degli Angeli, n. 9.

COLLA LIQUIDA bianca

per incollare il legno, la porcellana il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera freddo, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 50. Deposito presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9.

PRODOTTI di LAURENT
approvati dall'Accademia di medicina di Parigi.

CONFETTI **stomatici e purgativi** manipolati coll'estratto di Rabarbaro composto, adoperati col più gran vantaggio nei *mali di stomaco, digestioni lente, imbarazzi viscerali, stitichezza, congestioni sanguigne, ecc.* Essi purgano blandamente, senza coliche, e promuovono l'appetito.

CONFETTI di **Colchico** stupendo specifico contro la *podagra* e i *reumatismi*. I professori **Trousseau** e **Pidoux** nel loro *Trattato di terapeutica* provano che l'azione del Colchico è altrettanto efficace contro le dette affezioni quanto quella del Solfato di Chinino nelle febbri intermittenti, e questi confetti hanno per base il miglior preparato di detta pianta.

CONFETTI **pettorali**, composti dei principii concentrati del ***Sciroppo di polmone di vitello*** della farmacopea fortemente carico delle sostanze dolcificanti e bechiche, sono il migliore pettorale che si conosca, ed adoperansi col più gran successo in tutte le *irritazioni di petto* e dei *bronchi*, *catarri polmonari, tosse infreddature, bronchite, grippe.*

CONFETTI **astringenti alla Ratamà**. Essi hanno per base l'estratto acquoso di Ratamà. Ottenuto nel vuoto è considerato da tutti i medici come il più energico di tutti gli astringenti vegetali. Si adoperano col più gran successo nelle emorragie (*perdite di sangue*) di ogni sorta, dissenterie, diarree croniche, sputi di sangue, flussi bianchi, scoli determinati da catarri cronici dell'utero, della vagina e dell'uretra.

Tutti i confetti di LAURENT *si spacciano solo in boccette contenute in un involto portante il sigillo dell'inventore, munite di un'etichetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.*

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbon Villeneuve*, n. 19. — Agente in Italia: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9; Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Casale*, Bava; *Nizza*, Dalmas; *Borgosesia*, Rossi; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Domodossola*, Simonini; *Sassari*, Solinas; *Cagliari*, Cagusi; *Sartirana*, Novaretti. (1)

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	6 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		
Arona		
Pallanza		
Intra		
Magadino		
Corse discendenti		
da Magadino		» » » »
Intra		» »
Pallanza		» »
Arona		» »
Sesto		» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 0	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 1 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	2 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	1 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	6 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone